

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,10.**

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Burani Procaccini, Gasparri, Giordano, Martino, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Stucchi e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: S. 2512 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (approvato dal Senato) (4489); S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (approvato dal Senato) (4490); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004**

**e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-ter) (ore 9,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006; Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006.

**(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 4489-4490)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta delle linee generali, iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi relatori, prendo la parola questa mattina nella discussione sulle linee generali della legge finanziaria non senza qualche imbarazzo e qualche perplessità.

Come abbiamo detto quando si è avviata la sessione di bilancio, all'inizio dell'estate – lo sa bene il presidente Giorgetti – avevamo immaginato di potere, que-

st'anno, fare lo sforzo da una parte di utilizzare il regolamento della Camera e dall'altra di razionalizzare ed ottimizzare i lavori in Parlamento rispetto alla legge finanziaria. La nostra sessione di bilancio, caso abbastanza unico tra i Parlamenti dell'occidente, dura piuttosto a lungo, quasi sei mesi: parte dalla presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria alla fine del primo semestre dell'anno solare e si chiude, tradizionalmente, il 31 dicembre in coincidenza con la pausa per le festività natalizie.

Tale sforzo, che si era avviato ai livelli più autorevoli con la presenza, abbastanza insolita, del Presidente della Camera nei lavori della Commissione bilancio e con l'individuazione di alcuni elementi di riflessione per Assemblea, Commissione, singoli parlamentari e Governo, è poi, purtroppo, miseramente naufragato alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva. Il Governo ha compiuto la scelta, abbastanza violenta, di esercitare il diritto alla decretazione d'urgenza. È stato presentato quello che oggi nel gergo della pubblica opinione passa come il decretone e che, con il voto di Camera e Senato, è divenuto legge della Repubblica.

Con tale decreto-legge il Governo ha sostanzialmente per quasi l'80 per cento il volume della manovra finanziaria mettendo il Parlamento — che, con i pro e con i contro, tra Commissioni ed Assemblea, resta il luogo nel quale si poteva fare meglio e di più — di fronte al fatto compiuto. Le ragioni di tale scelta sono state ampiamente analizzate nel dibattito sviluppatosi, da settembre ad oggi, sulla stampa, nella pubblica opinione e tra gli attenti politologi del nostro paese. Credo che le ragioni per le quali il Governo ha scelto questa strada siano comprensibili, ma sicuramente non condivisibili.

Un conto è mettere all'attenzione del dibattito politico del paese, come è stato fatto dal Governo, con insistenza, fin dall'inizio di questa legislatura, una serie di questioni strutturali, che sono indipendenti dall'Italia; mi riferisco alla questione dell'emergenza terrorismo, alla questione più generale delle difficoltà economiche

esistenti nell'area di scambio nordamericana rispetto all'area di scambio economica europea, alla questione dei rapporti tra il mondo del capitalismo libero dei paesi democratici e i paesi come la Cina o comunque dell'Oriente, nei quali una serie di variabili della produzione, come per esempio il costo del lavoro, influiscono e si relazionano con i nostri problemi economici (al riguardo, penso alla relazione presentata dal ministro Tremonti poche settimane fa in quest'aula). Mi riferisco, inoltre, ai problemi che l'Italia ha avuto, e tuttora ha, rispetto all'adozione, alcuni anni or sono, della moneta unica, l'euro, con riferimento al teatro degli scambi economici all'interno dell'Europa e fuori dall'Europa. Ebbene, tutti questi sono sicuramente dati oggettivi e strutturali.

Tuttavia, tutto ciò mi sembra che abbia portato, con l'adozione dello strumento della decretazione d'urgenza in materia di manovra finanziaria, ad utilizzare il farraginoso meccanismo della legge finanziaria vera e propria — non rivisitata dallo sforzo e dalla volontà, che pure il Parlamento aveva espresso all'inizio dell'estate scorsa — per varare una manovra che, per la parte percentualmente residua, è oggettivamente di scarso rilievo, rispetto al totale complessivo della manovra; peraltro con questa incertezza, fino a poche ore fa, se essa sarebbe stata o meno sottoposta all'approvazione mediante voto di fiducia (è cronaca di ieri sera, onorevole Blasi).

Per quelli di noi che hanno più consuetudine di rapporti, nel quotidiano, del lavoro della Commissione bilancio, sappiamo che ognuno di noi si porta nell'impegno parlamentare anche il proprio vissuto. Personalmente, essendo un medico, con oltre 20 anni di attività e di esperienza professionale, ho vissuto, onorevole Blasi, l'esperienza di trovarmi di fronte ad un approccio clinico ai temi dell'economia italiana, che è francamente schizofrenico, strabico e probabilmente inadatto. Proverò a rappresentare al relatore Blasi, ma anche al presidente Giorgetti, relatore sul disegno di legge di bilancio, la sensazione e la preoccupazione — che introduco credo come novità perché ho ascoltato con at-

tenzione il dibattito svoltosi ieri pomeriggio e ieri sera — di quello che in medicina è l'approccio omeopatico e l'approccio allopatico. Personalmente, dichiaro di essere sicuramente convinto che l'omeopatia sia un approccio che per certi versi ha un valore positivo, quello di immaginare la relazione con un paziente come persona tutta intera; dunque, dal punto di vista filosofico e culturale è un approccio che posso anche condividere. Tuttavia, tale approccio è sicuramente sbagliato quando poi si individuano le ragioni e i rimedi ai mali e alle patologie. Nel sistema allopatico — al quale io guardo con attenzione, avendolo sempre praticato —, che è quello di immaginare rimedi efficaci alle singole cause di malattia ed eventualmente alle sindromi nel loro complesso, si risponde individuando con certezza la causa del male e poi introducendo elementi terapeutici efficaci. Nell'omeopatia, si rasenta un po' la magia, perché si parla — come sicuramente sapranno anche i colleghi non medici, trattandosi di materia, quella della medicina alternativa, ormai di dominio pubblico — di dinamizzazione di particelle. Addirittura, si ritiene che i rimedi farmacologici omeopatici più sono diluiti, ossia più alta è la diluizione, dunque minore è la presenza di principi ritenuti attivi, maggiore è l'efficacia. Pertanto, si assiste, nella medicina clinica di tutti i giorni, alla mostruosità di vedere trattare forme di asma e di allergie di notevole rilievo, forme tumorali di notevole importanza, forme di infiammazioni croniche notevolmente invalidanti, con delle sostanze che, ad un attento esame, sono poi assolutamente vuote di principio attivo.

Ho l'impressione che (la prima e la seconda legge finanziaria di questo Governo, forse, hanno trovato giustificazione nell'emozione del cambio di guida e degli avvenimenti internazionali che incombevano anche sulla cronaca della piccola Italia), con riferimento alla terza legge finanziaria del Governo Berlusconi, siamo di fronte — non vi è dubbio — ad un approccio assolutamente omeopatico. È un continuo agire attraverso misure *una tantum*, un provare a raschiare il barile,

senza affrontare, in maniera sistematica ed organica, i problemi del nostro paese.

Non ho l'arroganza di dire che, probabilmente, le risorse vi sono e non sono ben utilizzate; convengo sul fatto che le risorse non ci sono e che stiamo attraversando un periodo difficile di congiuntura internazionale e continentale; tuttavia, rispetto a tale congiuntura, non credo che con i provvedimenti, sia quelli imposti dal peso della maggioranza (mi riferisco alla decretazione d'urgenza) o quelli che sono oggetto, sia pure nella loro consistenza residuale, del suddetto disegno di legge finanziaria che la Commissione bilancio ha licenziato solo tre giorni fa, si stiano affrontando quei problemi che, invece, devono essere fronteggiati in maniera strutturale per essere superati.

Vorrei esprimere due considerazioni nel merito del discorso: la prima attiene alla questione del Mezzogiorno, alla quale so che l'onorevole Blasi è molto attento (anch'egli è un parlamentare meridionale che ha legittimamente deciso di impegnarsi nel presidenza del Comitato permanente per i problemi del Mezzogiorno della nostra Commissione bilancio).

Ho l'impressione che con questo disegno di legge finanziaria, come risulterà dall'approvazione del testo che oggi viene esaminato in quest'aula, anche con riferimento al decretone, ormai diventato legge della Repubblica, non si riesca a recuperare il Mezzogiorno (il dato e la valutazione sono politici), che è la più grande risorsa del paese.

Il Mezzogiorno non è un peso per il paese se si provvede a varare — da qui la terapia allopatica — quei provvedimenti che possono fare del Mezzogiorno la più grande risorsa del paese. Tutti noi abbiamo dovizia di documentazione quando affrontiamo la sessione di bilancio; mi pare che, tra le tante, colpisce quella della Svimez che, annualmente, fa il punto sulla questione del Mezzogiorno.

L'onorevole Blasi e l'onorevole relatore avranno sicuramente avuto modo di leggere i dati che, a mio avviso, avrebbero

incoraggiato il Governo a seguire un approccio strutturale rispetto ai problemi che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, la criminalità organizzata, che continua a rappresentare un grande peso, dire quasi culturale, mentale e strutturale, del nostro Mezzogiorno, non può essere affrontata senza investimenti certi e sicuri. Si dovrebbe determinare un gioco virtuoso tra un territorio più sicuro ed un'economia più libera di intraprendere ed incentivata ad intraprendere nel Mezzogiorno, ma, di fatto, anche il suddetto disegno di legge finanziaria, che probabilmente, verrà approvato, è inefficace per il Mezzogiorno.

Non sto, onorevole Blasi, piangendo per le cose non date, ma sto lamentando, in maniera forte, la mancanza di un approccio globale sui temi del Mezzogiorno che, nella scarsità di risorse e nella difficoltà del momento strutturale e congiunturale, avrebbe meritato ben altro approccio.

Con riferimento alla dinamica del PIL nelle regioni meridionali, era previsto l'arresto della sua crescita; al riguardo, ricordo perfettamente i dati che il Governo portò nella prima e nella seconda legge finanziaria e che hanno anche accompagnato il documento di programmazione economica finanziaria dello scorso anno, non di quello di quest'anno; fino al 2002, *grosso modo*, si riconosceva una lieve emergenza, un lieve aumento del PIL nelle regioni meridionali che, di fatto, si è fermato.

Si torna a rinnegare la politica che voleva valorizzare le autonomie locali, le regioni e le province, anche quelle del Mezzogiorno, nonché ad una forma contrabbandata di nuovo statalismo e nuovo centralismo (basti pensare, una per tutte, ai fondi di rotazione); pertanto, considerati i problemi culturali e strutturali delle regioni meridionali, temo che questo disegno di legge finanziaria — è inevitabile — sia assolutamente inefficace rispetto alla questione del sud.

Lo stesso vorrei affermare per quanto concerne le questioni relative al sociale. Anche qui — avendo avuto il privilegio di visitare il territorio dell'onorevole relatore,

così simile a quello nel quale io vivo, appunto nel Mezzogiorno — ci saremmo attesi che, pur nella scarsità delle risorse, questa finanziaria, che con il decretone aveva visto ormai consolidato l'approccio *una tantum* e condonistico, avesse consentito — come si è sempre fatto, nel tentativo di utilizzare in maniera creativa la finanziaria — la possibilità di intervenire su alcuni temi del sociale. Sfortunatamente, anche questa occasione è stata perduta; dunque, la questione di minori spese diventa prevalente sulla possibilità di razionalizzare ed aumentare le entrate e la posizione — che l'ANCI segnala — rispetto ai servizi sociali, alla possibilità di migliorare l'ambiente e di investire su temi riguardanti i servizi ai cittadini si riduce alla chiusura di questa finanziaria, ancora una volta scaricata sulla responsabilità delle singole amministrazioni locali.

Spero — tra l'altro il dato è politico, in quanto non conosciamo quali siano le determinazioni della maggioranza rispetto ad una ventilata possibilità di porre la fiducia su questa finanziaria — che i due relatori, in particolare l'onorevole Blasi, si impegnino ad assicurare che, nei limiti del possibile, lo sforzo emendativo che le opposizioni hanno realizzato — parlo anche a nome della componente cui appartengo — consenta, nel gioco possibile della dinamica parlamentare, il recepimento di alcune proposte che, affidate poi alla sensibilità della maggioranza, potrebbero a nostro avviso migliorare...

**PRESIDENTE.** Onorevole De Franciscis, mi spiace ma il suo tempo è scaduto.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** ... la legge che ci apprestiamo a votare.

Se così fosse, Presidente — e la ringrazio di avermi consentito di sfiorare qualche minuto —, si avrebbe un approccio allopatico, ancorché minimale, evitando che, davanti ad una malattia mortale, l'omeopatia risulti purtroppo del tutto inefficace (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, vorremmo svolgere due ragionamenti: uno di carattere politico più generale e l'altro — nonostante la ristrettezza dei tempi a disposizione — relativo al merito dei problemi, delle indicazioni, delle proiezioni economiche e finanziarie che il provvedimento pone alla nostra attenzione.

Ritengo che i problemi politici possano sostanzialmente in maniera semplice. Ormai, questa è la terza finanziaria di questo Governo, una finanziaria che, come le altre, non indica al paese le direttrici di sviluppo, al fine di incanalarsi nella ripresa che, sostanzialmente, si sta registrando a livello internazionale.

Si tratta di una finanziaria che per tre anni — come sostenevo qualche secondo fa — ha determinato, appunto, una condizione difficile per questo paese. Quindi, da un punto di vista strumentale, non vi è più la possibilità che questo Governo possa sostenere che tutti i mali derivino dalla precedente gestione, vale a dire dal Governo di centrosinistra.

Credo che basti guardare i dati dell'attuale documento di programmazione economico-finanziaria e quelli dei documenti di programmazione economico-finanziaria precedenti per capire quali sono stati gli sbagli di impostazione e di politica economica e finanziaria di questo Governo; e basta guardare le note di aggiornamento per capire come il Governo abbia dovuto sistematicamente cambiare le proiezioni di crescita passando allo 0,5 cento per il 2003, e prevedendo che nel 2004 si potrebbe arrivare all'1,9 per cento. Ma dati diffusi proprio ieri sera dalla Confcommercio prevedono che le proiezioni per il prossimo anno in ordine alla crescita del prodotto interno lordo si aggirano intorno all'1,3 per cento; quindi, anche queste proiezioni che il Governo ha fatto per il 2004 sono da rivedere al ribasso. C'è, di fatto, un indebitamento estremamente elevato; vi è una condizione inflazionistica estremamente significativa nei rapporti con gli altri paesi europei; vi è anche il

dato, certamente significativo, del rapporto deficit-PIL che comunque sarebbe aumentato se non fossero state adottate misure *una tantum*, su cui tenterò di dire qualcosa successivamente; vi è, infine, anche il dato significativo dell'avanzo primario. Un avanzo primario che oggi si aggira tra il 2,8 e il 2,9 per cento non mantenendo, quindi, nemmeno le determinazioni, già assunte, di mantenere lo stesso su una percentuale del 5 per cento. Basta confrontare questi dati con quelli registrati durante il Governo di centrosinistra, in particolare nel 1997-1998 quando l'avanzo primario era pari al 6,7 cento, per capire com'è grave la situazione economica e finanziaria di questo paese e quali sono le improvvisazioni di questo ministro nel determinare le condizioni di crescita del paese.

Questo disegno di legge finanziaria, come hanno sottolineato i colleghi dell'opposizione, è anomalo perché comunque determinato da tre parti: dal decretone che abbiamo già discusso, dalla stessa finanziaria e dai provvedimenti previdenziali. Questo disegno di legge finanziaria inoltre determina con grande difficoltà quelle che possono essere le scelte importanti di sviluppo del paese. Su tali questioni desidero svolgere delle semplici considerazioni partendo dall'esame dei dati infrastrutturali e considerando poi il sistema dello Stato sociale e soffermandomi infine sulla questione riguardante il Mezzogiorno. Noi avevamo appreso dal DPEF 2003-2006 un dato estremamente importante; in quel documento erano, infatti, indicate le condizioni per uno sviluppo e un rilancio del sistema infrastrutturale del nostro paese. Ebbene, in questo disegno di legge finanziaria non si discute di interventi infrastrutturali per il nostro paese. Se noi andiamo a verificare il dato relativo all'impegno per le infrastrutture in questi anni possiamo verificare che esso è stato il dato più negativo degli ultimi anni. Un dato infrastrutturale grave, soprattutto per il Mezzogiorno; un dato infrastrutturale che non crea quelle condizioni affinché vi possa essere una crescita economica, produttiva e occupazionale. La stessa cosa

vale per le questioni relative all'edilizia scolastica; già nella scorsa finanziaria avevamo detto con chiarezza che non era possibile prevedere 20 milioni di euro per l'edilizia scolastica tenuto conto della realtà italiana in cui gli ultimi dati a nostra disposizione evidenziano un paese fortemente in tensione da un punto di vista sismico. L'ultima mappa sismica, infatti, definisce il 90 per cento del territorio nazionale in stato di tensione sismica; quindi, era naturale aspettarsi degli interventi significativi sull'edilizia scolastica e sulla messa in sicurezza della stessa; ma, guarda caso, in questo disegno di legge finanziaria si abbatte la cifra dei 20 milioni di euro, prima citata, e si passa a 9,1 milioni di euro.

E come non considerare gli impegni del 2003? Abbiamo avuto una riduzione degli impegni, abbiamo di fatto zero lire per gli interventi «cantierizzati» e quindi cantierabili, anche nel prossimo futuro.

Si vedono chiaramente quali sono le condizioni di questo paese, si guarda con grande difficoltà alle questioni sociali: basti pensare che abbiamo stornato soldi dal fondo per il sociale, che non vi sono interventi che pure erano stati concordati con le parti sociali nel cosiddetto patto per l'Italia, che vengono eliminati sostanzialmente gli ammortizzatori sociali; vi sono difficoltà per quanto riguarda le pensioni e in particolare le pensioni sociali, vi sono difficoltà nel ricostruire un sistema sociale importante per questo paese.

Si pensi ad esempio al reddito di ultima istanza: un fatto casuale, una misura *una tantum*, certamente non inserita in una logica precisa derivante da quello che è stato realizzato dal Governo di centrosinistra, facendo un'analisi chiara della povertà in Italia. La differenza fra il centrosinistra e il centrodestra è questa: il nostro sistema di incentivi alle politiche per la povertà significava soprattutto l'inserimento in un sistema di formazione, e quindi di costruzione del lavoro, di quelle fasce fortemente marginalizzate e che oggi sono ancora interessate, data la situazione attualmente esistente nel nostro paese. Sono infatti gli stessi indicatori che ci

segnalano che oggi le fasce di povertà si aggirano sugli 800 euro, pari a circa 1.600.000 vecchie lire.

Vorrei infine sottolineare l'aspetto relativo agli enti locali e al Mezzogiorno. In questa finanziaria si tolgono agli enti locali 950 milioni di euro: ciò significa, di fatto, determinare condizioni per cui non si potranno avere servizi e sui cittadini graveranno le inefficienze che questo Governo sta determinando, eliminando servizi alle persone, servizi individuali, servizi che avrebbero dovuto contribuire anche alla crescita del paese. Ovviamente, chi subirà le conseguenze profonde di questa logica sono le realtà del Mezzogiorno d'Italia, che non può essere considerato la ruota di scorta del sistema economico del nostro paese. Il Mezzogiorno d'Italia è una parte importante della nostra realtà nazionale e le politiche attive del Governo di centrosinistra, ad esempio con il *bonus* occupazione, con i contratti d'area, con lo sviluppo e con la ripresa dal basso, hanno determinato quella accelerazione produttiva, economica e occupazionale che negli anni passati ha fatto registrare una crescita spaventosa...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. ... ponendo il Mezzogiorno d'Italia nelle condizioni di recuperare il *gap* con il nord e con il centro. Un Mezzogiorno d'Italia per il quale sono stati previsti sul fondo per il 2004 semplicemente 100 milioni di euro, mentre per gli anni successivi sono previsti stanziamenti di maggiore rilevanza, arrivando ad oltre 6 miliardi di euro per il 2006.

Questo cosa significa? Significa che avremo nei prossimi anni un Mezzogiorno in grande difficoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Concludo rapidamente, signor Presidente. Una grande difficoltà, dunque, una difficoltà di crescita, una difficoltà che creerà ulteriori problemi al sistema Italia.

Noi abbiamo un'altra idea del Mezzogiorno, un Mezzogiorno che è sicuramente diversificato nelle sue sfaccettature e che può dare una grande ripresa economica, produttiva e occupazionale all'intero paese. Questa è la nostra concezione del Mezzogiorno, possiamo e dobbiamo creare i presupposti perché ciò accada. Credo che questo Governo, con questa finanziaria, ancora una volta, stia determinando la divisione fra le due Italie, creando dunque le condizioni perché i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Margherita, DL-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento verterà principalmente sui temi relativi all'agricoltura, ma non vorrei esimersi dal sottolineare alcuni aspetti di questa legge finanziaria che comunque vanno evidenziati.

Innanzitutto, direi che non esiste una finanziaria. Questa è una finanziaria di cortissimo respiro, fatta soltanto di *una tantum*, fatta di tagli agli enti locali, mentre questo Governo si dichiara federalista. E sappiamo bene che una diminuzione di stanziamenti agli enti locali vuole dire due cose: aumento dell'imposizione a livello locale oppure taglio delle spese degli enti locali per quanto riguarda il sostegno alle attività produttive o i servizi pubblici.

Inoltre, dobbiamo dire che questa finanziaria è assolutamente inadeguata alla situazione contingente della nostra economia. Non dimentichiamo che veniamo da grandi proclami di un nuovo miracolo economico. Ricordiamo cosa veniva detto da Tremonti e da Berlusconi all'inizio di questa legislatura. Ci si è trovati di fronte a problemi di congiuntura economica negativa che, però, erano assolutamente prevedibili già a partire dalla prima finanziaria: l'attentato dell'11 settembre si è verificato quando la finanziaria per il 2002 non era ancora definita; quindi, si sareb-

bero potute prendere le contromisure necessarie. Allora, quando segnalammo queste difficoltà, ci avete dato dei disfattisti, dei pessimisti. In effetti, tutte le previsioni del Governo si sono rivelate sbagliate, assolutamente sovrastimate. Oggi, se ci troviamo di fronte a questa situazione, dobbiamo dare la colpa principalmente a questo Governo, non certo alla congiuntura economica negativa. Tra l'altro, tale congiuntura ha riguardato anche gli altri paesi che, in molti casi e per molte delle variabili fondamentali, hanno saputo agire meglio e correre ai ripari rispetto alla congiuntura negativa.

Ma, venendo agli aspetti che riguardano prettamente la finanziaria agricola, sosteniamo che non c'è alcuna visione di strategia in termini di politica economica agricola. Oggi l'agricoltura italiana è di fronte ad un passaggio cruciale, che è determinato dalla riforma della politica agricola comunitaria appena approvata, dall'allargamento ai paesi dell'est Europa e del centro Europa e dagli accordi del WTO. Si tratta di tre temi che definiranno in maniera drammatica le prospettive di sviluppo della nostra agricoltura, se non ci sarà un vero impulso di politica agricola da parte del Governo. In questa finanziaria non troviamo niente di tutto ciò. Se ci sono elementi positivi a livello fiscale, questi riguardano la proroga del regime speciale dell'IVA, il congelamento dell'IRAP all'1,9 per cento e il rifinanziamento della piccola proprietà contadina. Questi sono i dati positivi. Tuttavia, ricordiamo che, in ogni finanziaria, alla fine queste proroghe sono state ottenute. Quindi, siamo nel solco delle finanziarie precedenti. Non ci discostiamo di molto. Abbiamo richiesto di mettere a regime queste proroghe. Ma i nostri emendamenti sono già stati bocciati in Commissione agricoltura e penso che non otterranno migliori risultati in aula. Quindi, non c'è niente di nuovo da questo punto di vista. Positivo è il trattamento fiscale dell'attività connessa all'agricoltura. Questo sì, questo dobbiamo dichiararlo. Tuttavia, dobbiamo anche dire che nel 2001 è stata approvata una legge di orientamento che prevedeva

l'equiparazione dell'attività connessa all'agricoltura come attività agricola. Quindi, anche a questo proposito — casomai —, dobbiamo constatare un ritardo di due anni nella messa a regime della legge di orientamento del 2001. Se, quindi, il pacchetto fiscale può non essere negativo per l'agricoltura, di fatto esso non presenta alcuna novità di rilievo, soprattutto dal punto di vista dell'indirizzo di politica agricola di cui parlavo prima.

Poi, ci sono tutti i punti dolenti, a cominciare dal problema delle gravi emergenze in cui versa il nostro comparto agricolo. Parlo delle epizootie come la *blue tongue*. Parlo delle calamità naturali. Su queste partite il fondo di solidarietà nazionale è sicuramente inadeguato. L'anno scorso il ministro, di fronte alla nostra stessa contestazione, ci disse che è più facile ottenere risorse nei momenti in cui le emergenze si verificano, piuttosto che in finanziaria. La dimostrazione è stata che, nel corso dell'anno, neanche di fronte alle emergenze più drammatiche il Governo è riuscito a stanziare le cifre necessarie per ristorare gli agricoltori da questi danni. Quest'anno ci è riuscito ancora meno. Quindi, non abbiamo alcuna garanzia che, di fronte alle calamità naturali, ci possa essere un giusto rimborso dei danni subiti dagli agricoltori, oltretutto in un momento in cui le emergenze naturali sono diventate la norma e non più l'eccezione.

Purtroppo, gli agricoltori lo sanno: i cambiamenti climatici, ormai, comportano calamità naturali praticamente ad ogni stagione; quindi, non possiamo più considerarli eccezionali. Di fronte a questo, abbiamo uno stanziamento sicuramente insufficiente. Abbiamo chiesto con i nostri emendamenti che venissero aumentate le dotazioni finanziarie, ma finora non abbiamo ricevuto nessun segnale positivo.

Poi vi è il problema legato alla promozione e alla valorizzazione del nostro *made in Italy*. Innanzitutto, anche in questo caso c'è una grande confusione riguardo al *made in Italy*, naturalmente italiano, per quanto riguarda i prodotti agroalimentari: non si capisce se rientrino nell'uno o

nell'altro caso. D'altro canto, dobbiamo constatare che ancora una volta si tratta di pannicelli caldi, perché, sicuramente, le dotazioni finanziarie non sono sufficienti per promuovere adeguatamente i nostri prodotti. Alla fine tutto si ridurrà a qualche fiera, a qualche *dépliant*, a qualche manifestazione promozionale, nel solco della peggior tradizione italiana di vendita all'estero dei nostri prodotti, ma niente di più.

Detto questo, manca tutta la parte riguardante la ricerca, l'innovazione, momenti decisivi per l'agricoltura italiana nel passaggio cruciale di cui parlavo prima. Se vogliamo affrontare la nuova riforma della PAC, se vogliamo affrontare gli esiti dei nuovi accordi sul WTO, se vogliamo affrontare la competizione con i paesi PECO, dobbiamo sicuramente dare nuovo impulso alla ricerca e all'innovazione in agricoltura, il che non può essere attuato con le risorse finanziarie che vengono previste in questo disegno di legge finanziaria.

Sul cosiddetto decretone avevamo già posto altri problemi come quello dei confidi che risultano, riguardo alla loro riforma, sicuramente penalizzanti per i confidi agricoli. Tuttavia, oltre a questo, vi è il problema legato a un tentativo di ricentralizzare la politica agricola contro le indicazioni derivanti dalla riforma del titolo V della Costituzione. Noi non possiamo, da un lato, predicare il federalismo e, dall'altro, per la politica agricola ricentralizzare tutto, nel momento in cui l'articolo 117 attribuisce la competenza esclusiva in materia agricola alle regioni. Quindi, vi è un federalismo tradito, un federalismo di facciata, poiché d'altra parte vi sono invece logiche di evoluzione della politica agricola chiaramente centraliste. Un esempio è la costruzione di quella sorta di mostro che è diventato l'Ismea che oggi, in pratica, può fare la banca, l'assicurazione, il controllo dei mercati e le analisi di mercato. Noi abbiamo presentato emendamenti nel merito, perché stiamo sicuramente travalicando ogni limite per quanto riguarda le competenze di

questo ente, che evidentemente diventa lo strumento per ricentralizzare tutta la politica agricola.

Avremmo voluto poi verificare in questo disegno di legge finanziaria una politica agricola diversa sul versante del contenimento dei costi agricoli. Nella competizione globale noi dobbiamo, sicuramente, andare a competere con la qualità, ma dall'altro lato, l'attenzione alla riduzione dei costi deve essere prioritaria per i nostri imprenditori nel momento in cui si devono confrontare con il mercato globale: da questo punto di vista, in questo disegno di legge finanziaria non c'è niente. A livello agricolo abbiamo dei costi superiori per quanto riguarda, ad esempio, il settore energetico, i costi previdenziali, quelli dei servizi e in questo disegno di legge finanziaria non c'è nessuna iniziativa che vada incontro all'esigenza di ridurre questi costi per le nostre imprese.

Per concludere, i soldi non ci sono, sono pochi, lo sappiamo: tuttavia, è una questione di priorità. Una politica agricola che sia coerente deve fissare le priorità in maniera tale che quelle poche risorse siano destinate in maniera decisiva ed efficace alle partite prioritarie che vengono individuate nella politica agricola. Tutto ciò in questo disegno di legge finanziaria non c'è e quindi possiamo, purtroppo, affermare ancora una volta che il 2004 non sarà l'anno dell'agroalimentare, come invece ci sentiamo ripetere ogni anno dal ministro Alemanno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sabato 6 dicembre, a Roma, in piazza San Giovanni, si è svolta una grande manifestazione, dove uomini, donne, ragazzi e anziani del nostro paese hanno denunciato il forte disagio che li attraversa. Abbiamo sentito molte parole, abbiamo sentito, gridati e ragionati, i loro

sentimenti e le loro speranze. Parole ricorrenti nella manifestazione, anche da parte dei sindacalisti, sono state « risanamento », « sviluppo », « equità ».

Bene, oggi noi affrontiamo in aula la legge finanziaria, per meglio dire quello che rimane della legge finanziaria, che è già stata per tre quarti approvata con il voto di fiducia nel cosiddetto decretone. Noi qui non siamo un'entità slegata dalle speranze, dai sentimenti, dai ragionamenti di questi milioni di volti che sabato hanno invaso Roma e, quindi, dovremmo essere in grado di rapportarci con loro, con la vita reale, con la quotidianità delle famiglie e con il futuro dei giovani del nostro paese. Con rammarico profondo, dobbiamo ammettere che, per quei giovani, oggi stiamo discutendo la terza finanziaria del Governo Berlusconi e possiamo dire che non c'è né risanamento, né sviluppo, né equità. Quindi, non c'è speranza.

C'è molta confusione, invece, molta precarietà, molti tornaconti personali, molta disinvoltura per i conti dello Stato che appunto non sono una cosa privata. Insomma, a mio parere, a parere del mio gruppo, non c'è politica o comunque è una politica che non ha strategia economica virtuosa e non c'è giustizia sociale. Invece di riforme, fate le controriforme. Invece di certezze, vendete precarietà. Ma che razza di modello di società può essere questo? L'affitto di una casa per una persona o per una famiglia normale è una vera e propria chimera! Volete incentivare la natalità. Ma su quali basi? Sulla base di un lavoro sempre più precario, come precari sono il tetto sotto cui vivere, la sanità con cui curarsi, le pensioni per la vecchiaia? Precarietà e, allo stesso tempo, aumento della povertà: 6 milioni di pensionati con meno di un milione di vecchie lire al mese e un numero crescente di famiglie appartenenti al ceto medio che stanno precipitando in un profondo disagio economico riconducibile alla vita quotidiana.

E di fronte a questo, cosa fate? Rispondete con questa finanziaria? Ma siete lontani anni luce dai bisogni del nostro paese! Qual è la vostra politica abitativa? Ve ne è una? Io non la vedo! Oltre che

per i tagli, non si è manifestata. Il fondo di sostegno all'affitto, che è norma contenuta nella legge n. 431 del 1998, viene decapitato e le regioni e i comuni di conseguenza lanciano il loro grido d'allarme. E la legge n. 431 è una legge che compete allo Stato, non alle regioni! Tagliando le risorse del fondo, che già erano insufficienti, come farete ad inserire i 750 mila immigrati regolarizzati? Dove andranno a vivere? Quali case abiteranno? A Milano, il comune effettivamente li ha inseriti nel bando, ma una forza politica vostra alleata li ha definiti «bingo bongo» ai quali non si può dare la casa. A questo proposito, come si cureranno i 750 mila immigrati ora regolari? Con quali soldi le regioni faranno fronte a questi numeri crescenti?

Sottosegretario, lei non può risponderci: c'erano già e quindi, sicuramente, si curavano già. No, perché erano clandestini, quindi erano ignoti al nostro servizio sanitario nazionale e ignoti alle nostre forze dell'ordine. Gli immigrati, come ben si sa, non sono un peso o un problema di ordine pubblico, bensì una grande risorsa nazionale e un forte valore aggiunto anche per la nostra cultura, spesso assai troppo provinciale. Ma se gli immigrati erano ignoti per necessità, ci sono migliaia di cittadini ignoti al fisco per interesse.

Bene: questi cittadini ricevono, per il loro comportamento esemplare, il premio di tutti i condoni possibili e immaginabili e tante altre varie agevolazioni, come l'abolizione della tassa di successione e donazione e come l'altro premio, il rientro dei capitali dall'estero, con il pagamento di una mancia. Insomma: si tratta di una «accozzaglia» di condoni e sanatorie che incitano all'illegalità, senza alcuna strategia per lo sviluppo e l'occupazione; al contrario, i comuni subiscono tagli ai loro trasferimenti ed il Mezzogiorno viene penalizzato.

I beni culturali sono ormai diventati un affare privato e sono gestiti da società private, come la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa; ora anche la Cassa depositi e prestiti è diventata una Spa. Per il settore dello spettacolo dal vivo, non si

riesce a fare nulla, se non tagliare ulteriormente il fondo unico dello spettacolo di ulteriori 12 miliardi di euro.

Vi sono circa 200 mila lavoratori che operano in questa realtà, ma non si tratta di lavoratori evasori, ed il settore non può essere considerato di evasione, perché in questo paese le evasioni le compiono altri. Per i lavoratori a tempo determinato dei beni culturali, del Ministero della giustizia, del Ministero della salute e delle agenzie del territorio e dell'ambiente non riuscite a trovare, da anni, una soluzione definitiva; forse perché la parola vi fa paura: chiedetelo a loro che sensazione provano oggi a vivere con 600 euro al mese e da precari!

Per gli anziani non autosufficienti, per gli invalidi civili, per gli asili nido e per l'assistenza non ci sono risorse. Il nostro giudizio sulle politiche sociali, pertanto, è fortemente negativo; oltretutto, ciò comporta una forte contrazione dei consumi e ricadute negative sulla tenuta complessiva della nostra economia, perché ne è una conseguenza stringente. Proprio per tale motivo, la questione salariale è diventata la vera sfida che avete davanti. Si tratta della questione che ci poniamo noi, perché ci rendiamo conto della gravità della situazione economica, con un'inflazione che corre e con la crescita che, invece, corre sempre di meno.

Le mozioni sul costo della vita, discusse in questa Assemblea, ponevano bene i problemi, e tentavano di offrire risposte; ma dove sono le risposte a quei problemi? Noi comunisti, noi dell'Ulivo abbiamo detto e scritto cosa avremmo. Vi è, infatti, una relazione di minoranza molto dettagliata, nella quale sono specificati i temi che ci stanno veramente a cuore, *in primis*, la questione salariale ed il lavoro, passando attraverso il sostegno alla ricerca e all'innovazione e la valorizzazione del capitale umano; occorre, inoltre, rilanciare la competitività del nostro paese, anche attraverso una coniugazione con lo sviluppo sostenibile ed un sostegno, vero e giusto, della piccola e media impresa.

Per quanto concerne le politiche sociali, è necessaria una riforma degli ammortiz-

zatori sociali, a partire dai lavoratori parasubordinati, prevedendo l'aumento dell'indennità di disoccupazione, il rinnovo della cassa integrazione ed il controllo dei prezzi, che non può essere lasciato e abbandonato a sé stesso, o passare, sostanzialmente, attraverso i dati truccati che l'ISTAT ci offre attraverso un paniere che, a mio avviso, viene usato a seconda delle necessità. Il controllo dei prezzi, invece, è necessario per dare stimolo ai consumi e sostenere i consumatori.

Come ho già detto precedentemente, il Mezzogiorno ha bisogno di maggiori risorse per le aree sottoutilizzate; è necessario ripristinare i crediti di imposta così come erano previsti dalla cosiddetta Visco-sud; c'è bisogno di rifinanziare la legge n. 488 del 1992, il fondo per l'imprenditoria giovanile e quello per l'imprenditoria femminile. Occorre, inoltre, una politica verso le autonomie locali che dia loro maggiori risorse per la sanità, per l'edilizia pubblica, per la difesa del suolo e — come ho detto precedentemente — per il fondo di sostegno per le locazioni, che è fondamentale, poiché senza di questo i comuni, cui è destinato, saranno « strozzati », e migliaia di persone non avranno più la casa, perché non sarà potranno più permettere.

Il condono edilizio è scellerato! Bisogna trovare altre forme, non quella dei condoni, che sono davvero un incitamento all'illegalità! Tutto ciò non lo troviamo nel disegno di legge finanziaria. Abbiamo trovato, fondamentalmente, altre cose che non rispondono, appunto, ad una corretta scelta di strategia politica ed economica.

Noi abbiamo operato una scelta di politica economica alternativa alla vostra partendo da un principio di giustizia sociale, da un principio di fondo, basilare: togliere a chi ha di più per dare a chi ha di meno; il vostro motto è l'esatto contrario!

Per questo diciamo che, quando torneremo a governare il paese, vorremo farlo senza promettere più, come avete fatto voi, meno tasse per tutti, ma, invece dei con-

doni e delle regalie, tasse più eque per tutti ed una società migliore per tutti i nostri cittadini!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Pistone.

È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Grazie, signor Presidente.

La terza finanziaria del Governo Berlusconi è l'apice dell'approssimazione e dell'incapacità di programmazione! Basta scorrere il testo articolo per articolo per accorgersi che si tratta di misure estemporanee e non organiche, in un quadro di completa disarticolazione tra amministrazione dello Stato, enti locali e mondo produttivo.

Lo si constata per quanto riguarda il comparto sicurezza. Se, da un lato, salutiamo con favore l'articolo del disegno di legge riguardante il finanziamento delle missioni internazionali all'estero, dall'altro, non possiamo non contestare quanto sta accadendo in merito al finanziamento del comparto sicurezza nel suo complesso. Mi permetterete, poi, da relatore sul disegno di legge sulle missioni, arenatosi in Commissione da oltre un anno, di affermare che mi auguro che il provvedimento possa finalmente essere ripreso avendo risolto il nodo cruciale del finanziamento.

Nonostante i temi della sicurezza e della criminalità non siano trattati nelle prime pagine degli organi di informazione, come avveniva ai tempi del Governo dell'Ulivo, in base ai dati forniti dal Censis, il tema della sicurezza desta la preoccupazione dei cittadini e resta, per costoro, la priorità che si affianca a tutte le emergenze. Ciò vuol dire che l'azione del Governo, anche su questo punto, si è dimostrata inefficace, malgrado il Presidente del Consiglio dei ministri, in ogni conferenza stampa, snoccioli dati parziali e, molto spesso, non veritieri. La criminalità non diminuisce e, anzi, aumenta, soprattutto quella più odiosa, quella che rende tutti i cittadini meno sicuri nelle proprie case, nelle strade e nella vita quotidiana.

A ciò dobbiamo aggiungere il disagio degli operatori del comparto sicurezza, affrontato quotidianamente con spirito di sacrificio e senso dello Stato, di fronte all'assenza di risorse e di disponibilità in termini di mezzi e di uomini. Il decreto « taglia spese », lo scorso anno, è stato in grado di tagliare persino la benzina alle volanti e la biada ai cavalli di carabinieri e polizia: un po' troppo anche per l'eccentrico Tremonti! Dalle macchine fotocopiatrici alla cancelleria, i disagi si sono accentuati anche rispetto ad una condizione retributiva che ha visto il potere di acquisto delle retribuzioni delle forze dell'ordine eroso dal caro-vita e dalle promesse mancate di questo Governo sugli adeguamenti.

In parole semplici, il vostro è stato un fallimento, al quale volete rimediare con l'annunciato maxi-emendamento, di cui leggiamo sui giornali, sul quale volete porre la fiducia per mancanza di coesione al vostro interno. In Parlamento, abbiamo constatato l'imbarazzo del sottosegretario in Commissione difesa. E quante volte i nostri colleghi della maggioranza sono stati costretti ad annuire di fronte alle nostre richieste ed alle nostre proposte emendative che, nel merito, hanno posto temi sacrosanti, condivisi soprattutto dalle forze dell'ordine! Molte, infatti, sono state le proposte emendative fatte proprie dalla IV Commissione per motivi di bandiera, ma senza convinzione, perché i soldi per questi temi il ministro Tremonti sembra restio a concederli.

Allora, ci chiediamo se non sia il momento di fare autocritica da parte di quegli esponenti della maggioranza che, nella scorsa legislatura, dall'opposizione, criticavano il nostro modo di governare. Avete cavalcato legittime e giuste aspettative, ma chi agisce come voi è doppiamente irresponsabile, in quanto non fornite risposte adeguate ora che siete al Governo.

Ma per tutti ci sarà il giudizio degli elettori. Constatiamo che non vi è nulla per la programmazione industriale nel settore della difesa e l'assenza di risorse

per la cooperazione europea in un settore strategico, non solo per la difesa, ma per tutto il sistema produttivo nazionale.

La grande industria nel settore della difesa è strategica per la capacità innovativa che può declinarsi anche negli altri segmenti produttivi, ma da quando voi state al Governo, l'Italia è ai margini delle alleanze, soprattutto europee.

Dalla famosa vicenda dell'*Airbus A400M*, non è stato più affrontato in Parlamento il problema dell'industria della difesa, delle strategie e delle sue prospettive. A poco servono le buone intenzioni del ministro Martino, sempre più ostaggio della sindrome del « vorrei ma non posso », poiché nelle pubbliche occasioni di dibattito non lesina buoni propositi circa l'aumento della spesa nel settore della difesa, fino a quello della soglia faticosa del 1,5 per cento che sbandiera ormai da anni.

Facciamo presente che, purtroppo, anche quest'anno siamo al di sotto dell'1 per cento. Abbiamo presentato proposte emendative con i colleghi dei Democratici di sinistra per rafforzare il comparto sicurezza e per investimenti nella difesa.

Solo poche settimane fa, alla Camera, è stato varato il disegno di legge per l'anticipo della leva al 2005, senza però avere adeguate risorse finanziarie, senza mettere in piedi un adeguato meccanismo di incentivazione per invogliare una scelta che non deve penalizzare chi la fa ma deve avere meccanismi di premialità.

Noi questo intendiamo fare e lo facciamo senza demagogia, consapevoli che un esercito efficiente è una garanzia di sicurezza per tutto il paese in un'ottica di costruzione di un modello di difesa comune a livello di Unione.

Da parte vostra, invece, c'è una discrasia evidente tra gli annunci e i fatti, ma questa non è una novità per voi. È tutto l'insieme della finanziaria che non va. Non riscontriamo una strategia complessiva per lo sviluppo. Le politiche sociali sono un misto tra carità e concessione e non di sostegno a prerogative e diritti delle persone. Poi, abbiamo il vero, grande assente: il Mezzogiorno.

Nei panni del relatore, avrei grandi difficoltà a sostenere le ragioni di un disegno di legge finanziaria del genere, un provvedimento che non dà prospettive al paese e al sud.

La maggioranza è stata costretta ad aggiungere solo successivamente il credito d'imposta, eppure sono due anni che la validità dello strumento è testimoniata dai posti di lavoro creati. Quindi, non può essere un motivo di soddisfazione per la proroga di una misura che deve essere considerata strutturale e non incerta, una misura vera e non una concessione della politica. Era questa l'innovazione del credito di imposta. Era l'automatismo che garantiva trasparenza, ma a voi questo non stava bene e avete voluto impastarlo.

Infatti, sappiamo tutti che per l'economia non vi è nulla di peggio dell'incertezza sulle misure che determinano incentivi. Questa incertezza rischia di far riconsiderare le proposte di investimento degli imprenditori. Non possiamo permettercelo, così come constatiamo la disattenzione al tema della criminalità organizzata nel sud. Pochi giorni fa abbiamo letto tutti i dati concernenti la piaga dell'usura: se oltre il 77 per cento dei commercianti e degli imprenditori paga il pizzo, dobbiamo riflettere tutti e soprattutto la politica: come è possibile solo immaginare un futuro rigoglioso, se è presente una cappa di tal genere?

Ma non vediamo un'attenzione adeguata per la rilevanza del problema. Sembra quasi che siamo di fronte ad una variabile che fa parte del contesto. Vediamo una rassegnazione che ci preoccupa. L'usura è il modo più subdolo ma anche il più efficace per entrare in possesso dell'economia da parte della criminalità. In questo modo, la zona grigia diventa sempre più ampia e gli anticorpi della legalità sempre più labili. Ma vi siete resi conto che è ripresa l'emigrazione dei giovani del sud verso il nord, anche per le mansioni più umili? Perché non attivate procedure per portare il lavoro laddove ci sono i disoccupati, ponendo in essere politiche concertate con il coinvolgimento delle parti sociali e delle comunità locali,

sostenendo davvero uno sviluppo che parta dal basso e che dia prospettive di stabilità? Invece, assistete alla delocalizzazione verso est senza interrogarvi sul fatto che il paese si sta indebolendo e senza cogliere l'opportunità di un sud che diventa il nord dinamico del Mediterraneo, nuova frontiera dello sviluppo.

Abbiamo un costo del denaro eccessivo e il ministro Tremonti, invece di occuparsi sempre di cinesi, si preoccupi di utilizzare le sue prerogative per intervenire e trovare la forma per un nuovo patto tra imprese e banche che eviti un costo del denaro più alto che al nord!

Tra l'altro, vogliamo evidenziare, ancora una volta, che l'intero sistema bancario presente al sud non ha il suo cuore decisionale radicato nel sud. Tutte le banche fanno capo al nord. È un caso sul quale riflettere e per il quale è necessario ed urgente intervenire.

Non è comprensibile penalizzare un imprenditore che vuole investire a Potenza, quando va in banca a chiedere un prestito rispetto ad un imprenditore bergamasco.

La differenza tra i tassi praticati è pari ad una media che va dal 2 al 4 per cento. Si tratta di milioni. Il costo del denaro rappresenta uno delle vischiosità maggiori alla localizzazione di nuovi investimenti. È una finanziaria che si interessa dei distretti della nautica e sottovaluta il disagio produttivo di intere aree del Mezzogiorno. L'ISTAT ci conferma mensilmente l'emorragia di posti nella grande impresa e l'aumento della cassa integrazione nei diversi comparti. Non ci sembrano davvero dei buoni segnali per l'economia nel suo complesso. E poi sappiamo benissimo che il Mezzogiorno rischia di risentire di più delle altre zone del paese della negatività internazionale e di sistema e anche del rischio di mancato aggancio alla ripresa annunciata. È la finanziaria che taglia le risorse agli enti locali, che penalizza i piccoli comuni, quelli al disotto dei 5 mila abitanti.

PRESIDENTE. Onorevole...

GIUSEPPE MOLINARI. Da ultimo leggiamo — sto per concludere — che addirittura le poste intendono chiudere migliaia di uffici postali nei piccoli centri. Si tratta di quegli stessi comuni oggetto del disegno di legge Realacci — Bocchino, approvato all'unanimità alla Camera dei deputati, e che necessitava di uguale unanimità anche nel finanziare le misure in esso contenute. Anzi, la finanziaria sarebbe stata una buona occasione per rilanciare in termini di risorse il disegno di legge che sembra essersi impantanato al Senato. È una finanziaria che, con quei tagli, rischia di pregiudicare la sostenibilità delle risorse a sostegno della cosiddetta solidarietà locale; penso agli anziani non autosufficienti, alla loro assistenza domiciliare, penso alle scuole e ai tagli che colpiscono i diritti allo studio per chi sfortunatamente vive nei piccoli centri. Penso all'assenza di una strategia complessiva nella lotta alla povertà, proprio mentre il Governo intende mettere mano ad una controriforma del sistema previdenziale che toglie ai padri per non dare nulla ai figli. Mi riferisco all'esperienza del reddito minimo di inserimento, soppresso dal ministro Maroni lo scorso 30 giugno, e da allora abbiamo avuto il nulla in attesa di questo fantomatico reddito di ultima istanza, in riferimento al quale tutto appare incerto, a partire dal finanziamento, a cui dovranno partecipare regioni ed enti locali. La povertà era diminuita grazie al reddito minimo, invece quotidianamente assistiamo ad un progressivo impoverimento di fasce sociali considerate fino a poco tempo fa ceto medio, proprio come i militari e le forze dell'ordine.

Oggi, grazie a voi, siamo tutti più poveri. Da conterraneo posso solo quindi esprimere la mia solidarietà umana al relatore Blasi, ma forse comprendo anche il suo imbarazzo di fronte a questo testo della finanziaria e al fatto che intendono porre la fiducia perché non si fidano di loro stessi.

Non c'è dubbio che si tratta di un cattivo clima il cui prezzo rischia di pagarlo l'Italia. Ci auguriamo che questa sia l'ultima finanziaria del vostro Governo a

danno dell'Italia. Potete anche mettere la fiducia sul provvedimento, ma sappiate che sono gli italiani ad aver tolto la fiducia a voi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, siamo di fronte ad una vera e propria finanziaria di guerra. Non è per noi un giudizio eccessivo, è tale non soltanto perché il nostro paese è stato trascinato in questi mesi in un'avventura che proprio non si meritava e rischia di diventare complice non solo delle strategie di guerra della Casa bianca, ma anche degli effetti perversi di quelle strategie. Rappresaglie, uccisione di civili, azzeramento dei diritti dei prigionieri e così via, sono gli orrori di cui ci documentano i media giorno dopo giorno. Ma non solo per questo, dicevo, noi parliamo di finanziaria di guerra. È tale perché crescono considerevolmente le spese militari e si allargano gli ambiti di investimento che hanno al centro le armi e le azioni connesse alla guerra.

Le spese destinate alla difesa dovrebbero essere sottoposte, a nostro giudizio, al continuo vaglio rigoroso e puntuale delle finalità, all'analisi di che cosa effettivamente significhi oggi alimentare o anche semplicemente mantenere tali spese. Invece, così non è. Da troppe parti, da troppo parti, ripeto, si continua a dire con spirito *bipartisan* che il bilancio della difesa è ancora largamente inadeguato e al di sotto della media di molti paesi europei. Se la media europea fosse un riferimento, dovremmo pensare ai tanti altri settori in cui l'Italia fa da fanalino di coda, a cominciare dalle spese sociali. Ma poi le cose non stanno affatto così. La spesa militare italiana è cresciuta dal 1998 e lo stanziamento complessivo per il 2004 prevede un aumento di 292 milioni di euro.

A ciò dobbiamo aggiungere i fondi per le missioni all'estero e quelli destinati a commesse e programmi di armi multilaterali che non vengono inseriti nelle tabelle e nel bilancio della difesa e che, pur

tuttavia, aumentano la quantità di soldi pubblici investiti in questo settore.

I dati forniti dalla NATO sono, a tal proposito, estremamente eloquenti, poiché la NATO fa la somma delle spese, senza distinguere per ministero. Così, emerge che complessivamente l'Italia spende intorno al 2 per cento del prodotto interno lordo, più di quanto spenda per le politiche sociali e per l'ambiente.

Sento dire che siamo, invece, sotto l'1 e mezzo per cento e che bisognerebbe fare uno sforzo nazionale per raggiungere questo obiettivo. Sempre, nei periodi bui della storia, la nazione (non solo la nostra, ovviamente) si ammanta di bandiere e gagliardetti e chiede l'aumento delle spese militari. Deduco che stiamo attraversando un periodo veramente buio.

Ovviamente, l'allegato 12 conferma il dato al ribasso, ma si tratta — lo ripeto — di un puro imbroglio contabile. Bisogna mettere in conto gli investimenti in armi: una portaerei in costruzione da 2.500 miliardi di vecchie lire, i cui costi lievitano nel tempo, gli *Eurofighter*, per i quali si sta riadattando un adeguato ipertecnologico aeroporto a Grosseto e, poi, i nuovi sistemi missilistici antiaereo, nuove fregate, elicotteri, mezzi blindati e corazzati.

Anche la professionalizzazione delle Forze armate, con ben 190 mila unità previste, comporta un notevolissimo aggravio delle spese. Si tratta di spese sottratte ad altre finalità sociali, ma anche ad un'altra concezione della difesa, della politica internazionale, dei rapporti con gli altri paesi del mondo. Voglio fare riferimento ad alcuni grandi temi: la cooperazione internazionale, il debito dei paesi poveri, le culture di pace.

Potremmo investire nel rilancio della cooperazione internazionale con una nuova e più adeguata legge e con nuovi e più robusti stanziamenti, poiché per l'Italia questi stanziamenti sono i più bassi d'Europa (soltanto lo 0,11 per cento del PIL).

Oppure, la legge finanziaria avrebbe potuto prospettare un grande sforzo per cancellare il debito dei paesi poveri, anche in presenza dalle continue preoccupazioni

del Governo in materia di finanza pubblica, ma non ha proceduto a ciò. Potremmo investire su politiche attive di pace con il finanziamento dei corpi di pace nelle aree di conflitto e con la costruzione di un fondo per la riconversione dell'industria militare. In altri termini, potrebbero esser fatte altre diverse scelte con riferimento alla politica specifica della difesa ed alla politica internazionale.

Su questo punto, la nostra critica e la nostra richiesta di ridurre le spese militari si sposano con la critica e l'opposizione più netta alla politica di guerra che il Governo Berlusconi ha fatto sua e difende in un'*escalation* propagandistica degna di migliore causa.

Noi abbiamo sentito Berlusconi esternare sui benefici della democrazia esportata sulle punte delle baionette, ma non abbiamo sentito proteste e rimostranze del Governo italiano di fronte ai fatti gravissimi accaduti in questi giorni a Samarra in Iraq e in Afghanistan, di fronte a quella che si configura come una vera e propria strage di innocenti che sta accompagnando le campagne militari dell'alleato americano.

Abbiamo sentito il generale Tricarico, il consigliere militare del premier, esporre tesi inquietanti sulla restrizione di diritti e libertà in nome della sicurezza contro il terrorismo. Non abbiamo tuttavia sentito nessuno dei garantisti della maggioranza mandargli a dire che è bene che i generali tacciano su simili materie. Abbiamo sentito il Governo tessere le lodi dei carabinieri uccisi a Nassiriya, ma non abbiamo sentito chi di dovere dirsi rammaricato di fronte alla notizia che i servizi segreti italiani ed americani avevano allertato il Governo sul rischio di attentati. Sentiamo il ministro Martino dire, a proposito della riscrittura del codice penale militare di guerra depositato al Senato, che è superata la distinzione fra guerra e pace, e dunque sempre più, stando a questa teoria del ministro, è saltata la differenza fra missioni di *peacekeeping* e missioni di guerra. E infatti è saltata da tempo e la

guerra in Afghanistan prima e quella in Iraq dopo, lo stanno dimostrando anche ai ciechi.

Nessuno della maggioranza tuttavia chiede conto e nessuno si sente ingannato ed utilizzato. Insomma, per concludere, la guerra sta entrando nel cervello e nel cuore di chi governa questo paese e rischia di diventare un luogo comune, di far pensare come se fossero cose normali le cose di guerra e di fare come se fossero normali le cose di guerra.

Per questo, la nostra opposizione, a partire da questa legge finanziaria di guerra, non può che essere totale, come continua ad essere totale il nostro impegno per il ritiro del contingente italiano da Nassiriya. Sarebbe questo, sì, un bel risparmio di spesa, una bella scelta per il nostro paese!

**PRESIDENTE.** Vorrei rivolgere un saluto agli alunni e agli insegnanti della terza classe, sezione B, della scuola media statale « Esopo » di Roma, presenti in tribuna. (*Applausi*). Constato l'assenza dell'onorevole Grotto, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Constato altresì l'assenza dell'onorevole Losurdo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in un momento significativo della legislatura perché stiamo discutendo il disegno di legge finanziaria per l'anno 2004, la terza legge finanziaria di questa legislatura sotto il Governo Berlusconi, con la maggioranza di centrodestra. Questa legge finanziaria ha un'importanza assolutamente decisiva per la realizzazione del programma degli obiettivi del Governo, non soltanto perché, essendo una finanziaria che si colloca alla metà della legislatura, segna il complesso degli interventi e quindi l'assegnazione delle risorse necessarie per la realizzazione di tutta una serie di politiche strutturali nella seconda parte della legislatura.

Non c'è dubbio che da questa finanziaria dipenderà in misura rilevante e

significativa l'attuazione del programma di Governo nella seconda parte della legislatura. Non solo: proprio perché questa è la terza legge finanziaria della legislatura, essa consente anche un rendiconto, in qualche misura approfondito e rigoroso, dell'operato del Governo nel primo arco della legislatura. Se noi raffrontiamo da un lato il programma che la maggioranza di centrodestra ha presentato in campagna elettorale, con toni roboanti, solenni, enfatici e con una orchestrazione mediatica abilissima, e rispetto al quale sono arrivati tanti consensi ed attestazioni di fiducia da parte di settori rilevanti dell'opinione pubblica, mentre dall'altro valutiamo, in maniera il più possibile scevra da pregiudizi, ciò che è stato concretamente realizzato in questi due anni e mezzo, non possiamo non sottolineare come si sia di fronte ad un quadro desolante, amaro ed innegabile di fallimenti, di retromarce, insuccessi e rinvii *sine die* di tutta una serie di impegni, che solennemente la maggioranza di centrodestra aveva assunto e rispetto ai quali ha conquistato il successo elettorale nelle elezioni politiche del 2001.

Il quadro dei grandi obiettivi della politica economica prospettata con grande suggestione dalla maggioranza di centrodestra alla pubblica opinione in campagna elettorale si può riassumere in forti processi di crescita e di sviluppo per l'economia italiana ed in una crescita consistente del prodotto interno lordo. Invece, se le ipotesi degli analisti e degli studiosi volgessero verso la condizione più ottimistica, nel 2003 avremo una crescita complessiva del prodotto interno lordo che non supererà lo 0,5 per cento, laddove nel 2002 la crescita del PIL si è arrestata ad un non meno laconico 0,4 per cento. Quindi, sia nel secondo sia nel terzo anno di questa legislatura, i saggi di crescita del prodotto interno lordo sono lontanissimi da quelli prospettati dal Governo come capaci di realizzare un circuito virtuoso e fecondo in grado di rilanciare l'economia, di tenere sotto controllo i conti pubblici, di innestare processi espansivi dell'occupazione.